



Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci" Maglie

Via Giovanni Gentile,4 - 73024 Maglie (Le) Codice Meccanografico: LEPS050005

sito web: www.liceodavincimaglie.edu.it e-mail: leps050005@istruzione.it leps050005@pec.istruzione.it

Racconto

CASTRUM MINERVAE

La Verità disvelata



Autori

Daniele Alicino, Emily Buttiglione, Carlo Alberto Campa, Marta Carecci, Chiara Cariddi, Alessia Congedo, Michela Coppola, Mattia D'Alba, Giulia De Benedetto, Riccardo Giannetta, Gianluigi Greco, Luca Mauro, Alice Mavilla, Antonio Megna, Lorenzo Mele, Elisa Mengoli, Francesco Montagna, Alberto Pagliara, M. Vittoria Petrachi, Palma Aurora Pezzuto, Portaluri Marianna, M. Aurora Rizzello, Marilda Rizzo, Carola Rotundo, Carola Saracino, Vittoria Toma (classe I B Liceo Scientifico, indirizzo tradizionale)

Docenti

Prof.ssa Gabriella Russo (Italiano e Latino), Docente referente

Prof.ssa Sara De Lorenzis (Geostoria)

Nota metodologica

di Gabriella Russo

SCUOLA

Liceo Scientifico “Leonardo da Vinci”, via G. Gentile, 73024 Maglie (Lecce)

Codice Meccanografico: LEPS050005

STUDENTI

Classe I B, indirizzo tradizionale: Daniele Alicino, Emily Buttiglione, Carlo Alberto Campa, Marta Carecci, Chiara Cariddi, Alessia Congedo, Michela Coppola, Mattia D’Alba, Giulia De Benedetto, Riccardo Giannetta, Gianluigi Greco, Luca Mauro, Alice Mavilla, Antonio Megna, Lorenzo Mele, Elisa Mengoli, Francesco Montagna, Alberto Pagliara, M. Vittoria Petrachi, Palma Aurora Pezzuto, M. Aurora Rizzello, Marilda Rizzo, Carola Rotundo, Carola Saracino, Vittoria Toma.

DOCENTI

Prof.ssa Gabriella Russo (Italiano e Latino), Docente referente

Prof.ssa Sara De Lorenzis (Geostoria)

RESOCONTO

Tutto il gruppo-classe ha aderito con vivo piacere alla proposta di attività di ricerca e scrittura previste dal concorso. La scelta del tema da affrontare è venuta dagli stessi studenti. La notizia, infatti, di nuovi importanti ritrovamenti archeologici nell’area di Castro, che confermano l’esistenza di un Athenaion sul promontorio della città alta, ha entusiasmato gli allievi che già conoscevano gli oggetti votivi e il busto di una statua monumentale di Atena Iliaca, provenienti dall’area santuariale e custoditi nel piccolo Museo locale. Il trovare conferma della veridicità di una tradizione orale, di una fonte letteraria autorevole come quella dell’Eneide di Virgilio, che colloca lo sbarco di Enea su coste riconosciute come quelle di Castro, attraverso l’evidenza del materiale archeologico, è stato per gli studenti, che hanno approfondito quest’anno l’antica storia del Salento, un modo per rivivere quell’approdo mitico di un gruppo di profughi, con un occhio rivolto anche ai recenti eventi della triste attualità storica. Il lavoro ha interessato la scolaresca intera: non è stato facile organizzarli in gruppo e amalgamare allievi che si conoscevano appena. La pandemia non ha facilitato le cose: puntualmente qualcuno di loro era costretto a seguire a distanza le lezioni, venendo comunque coinvolto nelle attività previste, cominciate al rientro dalle vacanze di Natale. La ricerca delle fonti ha fruttato un ampio materiale documentario, maneggiato poi, sotto la guida dei docenti, selezionando dati utili alla narrazione. E’ seguita la stesura delle varie parti, “l’assemblaggio” delle proposte narrative, la

correzione del testo. L'esperienza didattica ha reso più coeso il gruppo classe e ha fornito ai docenti l'opportunità di conoscere meglio ognuno di loro.

BIBLIOGRAFIA

L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna, 1977.

Atti Taranto 1991: *I Messapi*. Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto- Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto.

C. Pagliara, *Santuari costieri*, in *Atti Taranto*, 1991.

F. D'Andria, *Frequentazione greca e insediamenti indigeni in Messapia*, in R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella (a cura di), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Bari, 1998.

F. D'Andria, *Castrum Minervae* (a cura di), Galatina, 2009

J. L. Lamboley, M.P: *Castiglioni Nostoi troiani in Epiro e Magna Grecia*, in *Sulla rotta per la Sicilia*, 2011.

T. Ismaelli, *Un tempio dorico a Castro con timpano "a triglifo". Alcune osservazioni sull'architettura sacra in Messapia*, in *ScAnt* 18, 2012.

F. D'Andria, *Castrum Minervae nobilissimum in età arcaica*, in F. Raviola, M. Bassani, A. Debiasi, E. Pastorio (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per L. Braccesi*, (Hesperia 30), Roma, 2013.

P. Boissinot, *Le concept d'acculturation. Son utilité et le les limites dans son application à l'archéologie*, in R. Roure (éd), *Contacts et acculturations en Mediteranée occidentale. Hommages à M. Bats*, Arles, 2015., 2015

G. Semeraro, *L'area messapica* (II), in *Atti di Taranto*, 2015.

G. Semeraro, *Nuovi orizzonti per nuove comunità. Qualche riflessione sui processi di definizione delle società arcaiche della Puglia meridionale*, Roma, 2016.

M. C. D'Ercole, *Isole, promontori e oracoli. Circolazione marittima e culti nel medio e basso Adriatico(VI sec.a.C.-II sec.a.C.)*, Atti convegno Campobasso, 2018.

Atti MitoMania 2019: E. Degl'Innocenti, A. Consonni, L. Di Franco, L. Mancini (a cura di), *MitoMania. Storie ritrovate di uomini ed eroi*, Atti della Giornata di studi (Taranto, Museo Archeologico Nazionale, 11 aprile 2019), Roma.

M. Bats, *In principio fu l'acculturazione: percorsi e modelli per pensare l'interculturalità*, in *Atti Taranto*, 2017.

G.J. Burgers, *Dinamiche relazionali e identitarie nell'orizzonte Japigio di età arcaica. Incontri coloniali*, in *Atti di Taranto*, 2017.

F. D'Andria, 2019b, *Messapia illustrata. Immagini, racconti, attualità del Salento antico*, Galatina.

F. D'Andria, c.s., *L'Athenaion di Castro in Messapia*, in *RM*.

Stampa locale e testate nazionali (v. La Repubblica, 20 marzo 2022) hanno poi fornito in tempo reale l'aggiornamento dei ritrovamenti archeologici del sito in questione.

La foto del frontespizio rappresenta il busto della statua di Atena, conservata nel Museo Archeologico di Castro (Le), ritrovata in contrada Capanne.

CASTRUM MINERVAE

La Verità disvelata

Sono a pezzi, letteralmente. Attorno a me le tenebre e il silenzio di oltre duemila anni. Qui, sepolta nella terra, mi manca la luce del sole, il colore mazzato degli scogli, il brillio del mare, il mugghiare delle onde. Per secoli sono stata protetta da uno scrigno di pietra, a me dedicato sotto forma di tempio: lo credevo indistruttibile nella sua maestosità, mi credevo eterna nel mio mondo. Non è stato così. Anche gli dei cadono. Le mie labbra di pietra sorridono impercettibilmente: persino una divinità è costretta ad ammettere i suoi limiti di fronte alla misteriosa imponderabilità della vita che i Latini chiamano *Fatum*. All'inizio ero solo un blocco informe di calcare locale, quando sentii uno scalpello modellare le mie forme. Sotto le mani sapienti dell'artigiano, venuto dalla grande colonia greca di *Taras* fin qui, ad *Athenaion*, presero vita le mie fattezze. La materia duttile che si ritrovava sotto le mani, nuova per lui, era una sfida per lo scultore: gli suggeriva, quasi gli imponeva, nuove soluzioni artistiche, più mosse, più dinamiche e articolate come la vita stessa. Ecco allora il chitone lungo fino ai piedi, in pieghe severe ma ben definite, simili alle scanalature di una colonna dorica; il peplo stretto in vita, bordato di un bel rosso porpora, riservato ai vestiti dei re; il braccio proteso in avanti, quasi imperioso, a reggere una lancia; la testa, ormai rotolata lontano dal busto, spiccatami dalla violenza distruttrice del nemico: orde mercenarie di Mauri e Numidi, al servizio del cartaginese Annibale, riversarono sul tempio la furia bestiale che ogni guerra scatena, tanto più se è rivolta contro una civiltà secolare. Tale era questa realtà prima della catastrofe: il tempio, l'*Athenaion*, così chiamato in mio onore dai naviganti cretesi in antico, ha vissuto tempi di prosperità. Nonostante al centro delle rotte del Mediterraneo, testa di ponte di relazioni di ogni tipo, questa terra è rimasta libera dalla fondazione di colonie greche della *Megale Hellas* che, pure, costellano tutto l'arco ionico e ancora oltre.

E' uno strano popolo quello dei Messapi, orgoglioso e libero, come i cavalli che essi domano e allevano nelle estese pianure di questa terra; intollerante a qualsiasi sottomissione, eppure aperto alla relazione, abituato com'è all'accoglienza dello straniero.

Era uno straniero quello che vidi arrivare un giorno dal mare, non uno qualunque, ma un condottiero dei Dardani, Enea il valoroso, figlio del mortale Anchise e di Afrodite, la bella tra le dee. Umano e divino si erano mescolati in lui. Eppure non era qui in vesti regali e il suo viso era segnato da fatica e dolore. Lo vidi salire dal mare sul promontorio per avvicinarsi al tempio. Non era solo: aveva lasciato attraccate nell'insenatura navi dalla foggia orientale. E il suo passo era stanco; arrancava sorreggendo sul suo fianco destro un vecchio dalla lunga barba e dal capo chino,

stringeva nella mano sinistra quella di un bambino dallo sguardo spaurito. Dietro di sé una piccola folla di diseredati, uomini e donne, un'umanità dolente.

Enea si accostò per primo al recinto sacro che custodiva il mio altare delle offerte votive, quelle che le divinità come me accolgono con favore attraverso il fumo dei sacrifici che arriva fino al cielo e, attraverso i liquidi, fino alle profondità degli Inferi. Si prostrò poi davanti al mio tempio. Sul suo esempio tutti gli altri fecero altrettanto. C'era silenzio tutto intorno alla piana. Potevo sentire i loro pensieri.

A quel punto Enea il Giusto così parlò: «O Atena Glaucopide, figlia di Zeus, io ti invoco».

Nella sua voce una devozione autentica, a me e a quel Qualcosa che è al di sopra di me.

«Ho bisogno che mi ascolti mentre ti chiedo la benedizione sui morti in patria per mano di un nemico crudele e la protezione per i vivi che guido indegnamente: hanno perso tutto. Non posseggono più nulla della loro vecchia vita: non la casa, non la patria, non gli dei o la lingua che parlavano. Molti hanno perso anche i loro cari: i figli, i genitori, i compagni, gli amici di sempre. Io stesso ho perso mia moglie Creusa, smarrita nelle tenebre della notte in cui Troia, la mia patria, è caduta. Di quanti mi seguivano solo lei è mancata all'appello. A nulla sono valse le ricerche della squadra tutta, le grida per trovarla. Son tornato indietro nella casa già infestata dai nemici. Ho desistito solo quando è apparsa l'ombra di lei che mi annunciava la sua morte. L'ultimo dono d'amore da lei ricevuto? Il coraggio che mi ha dato nel momento in cui mi rivelava un nuovo destino voluto dagli dei – e forse più in alto – per me e per i sopravvissuti alla catastrofe. Un destino glorioso che non prevedeva la sua presenza». Lo vidi a quel punto gonfiare il petto. E non certo di orgoglio. Non voleva che la pena uscisse fuori dal suo corpo in forma di lacrime. Non poteva permetterselo davanti a suo figlio, al vecchio padre, alla sua gente che guardava a lui ancora con speranza. Nonostante tutto.

Così riprese a parlare: «Ti invoco, Promachos! Ti invoco col nome con cui ti chiamano i nemici, ti invoco con tutti gli epiteti che ti sono cari. So di essere indegno ai tuoi occhi, so che nutri rivalità nei confronti di mia madre Afrodite, ma se hai avuto un tempo cara Ilio, se le hai garantito protezione nei secoli attraverso il tuo Palladio, aiuta il mio popolo a trovare la sua strada.

Se Ulisse e Diomede quella notte non avessero rubato l'antico simulacro di legno a te sacro dal tempio di Ilio, Troia sarebbe ancora la città pacifica e fiorente di una volta. Ben sapevano, gli scellerati, che la fortuna della nostra città era legata alla presenza del Palladio. Così narrava la leggenda: il destino di Troia legato a quello del Palladio. Per questo lo hanno rubato, da vili, nottetempo».

Seppi subito che era sincero: so riconoscere chi sente nel cuore quel che dice da chi mente. Perciò mi chiamano Glaucopide: la mia vista è lucidissima, come la Ragione su cui ho governo. E in lui vidi perciò l'eroe, quello vero, capace di atti di forza e di

coraggio, ma anche ricco di comprensione e di pietà, adorno di quelle virtù che gli umani chiamano Umanità.

Questa, ad *Athenaion*, sarebbe stata solo la sua prima tappa nella bella penisola italica: il Fato lo avrebbe condotto oltre, dopo altre vicissitudini amare, per regalare, non a lui ma ai discendenti e soprattutto ad una città futura, un destino di gloria millenaria.

Non mi è mai piaciuta sua madre. Ma suo figlio era un'altra cosa. Questo solamente noi dei abbiamo di simile ai mortali: proviamo, a volte immotivatamente, istintive affinità o aversioni nei confronti di un altro essere.

Enea depose all'interno del recinto dell'altare sacro una piccola statuetta in bronzo: «Non abbiamo molto da offrirti, vergine dea, se non questa immagine che ti rappresenta. È la "nostra" Atena, dal copricapo frigio, dal lungo chitone femminile. Per noi rappresenta molto, uno dei pochi legami con la Patria che non vedremo mai più. La depongo qui, nella terra, insieme con le punte di lance e frecce delle armi che hanno visto la lotta di un popolo che si è difeso con valore dall'invasore.

Compreremo da quel pastore laggiù una pecora e, costruita una pira, la sacrificheremo in tuo onore. Come di consuetudine, con vino e latte spegneremo le braci dei resti sacrificali per propiziarci il tuo favore».

Lo vidi tacere nel fervore della preghiera. Riprese:

«Ti prego, somma dea, manda un segno perché io capisca che non mi sei ostile e che anzi mi accordi la tua protezione. Da' una direzione al nostro viaggio».

SUNT LACRIMAE RERUM – dirà il grande Virgilio – ET MENTEM MORTALIA TANGUNT. Anche le divinità possono commuoversi di fronte all'umano soffrire che arriva a toccare la mente prima ancora del cuore.

E proprio attraverso la mente gli parlai. La mia voce arrivò a lui solo. Lo vidi trasalire quando per la prima volta ascoltò la mia parola. Gli promisi che avrebbe conosciuto la direzione da dare al suo viaggio.

Inviai sui profughi la civetta, animale a me sacro. Non si accorsero da dove venisse: le sue piume soffici le danno un volo silenzioso, quasi soprannaturale.

Sembrò loro un'apparizione: un animale notturno in pieno giorno. Si fermò sul timpano del tempio e li guardò coi grandi occhi, immobile per tutto il tempo del sacrificio compiuto da Enea e da quanto era rimasto del popolo di Troia: donne, bambini, persino vecchi accanto a pochi, valorosi guerrieri.

Quando gli esuli, dopo aver fatto scorta di acqua e cibo, ripresero il mare, la civetta, levatasi in volo, indicò loro la rotta del nuovo viaggio. L'uccello a me sacro è un animale del tramonto. Auguro loro, invece, un'alba nuova.

Oggi Enea non ha bisogno di dei per essere ricordato. L'uomo e l'impresa da lui compiuta vivono per sempre nelle menti dei mortali. La poesia ha questo potere.

Quanto a me, spero che la Storia e chi la fa rivivere attraverso studi e testimonianze antiche restituisca Verità lucide e scintillanti come il mio sguardo.